



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

Della purità, e castità della B. Caterina. 9.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702

feruare le già acquistate; perche Dio, il quale s'hà preso l'assunto di prouedere a' serui suoi, tanto maggior cura si prende di proueder loro abundantemente delle cose necessarie, quanto che vede, che essi non curandosi del suo particolare interesse, s'impiegano tutti in far la sua santissima volontà, interpretata loro per mezzo de' Superiori; e chi pensa altrimenti, fa torto à Dio, mettendo in controuersia, se la sua infinita Prouidenza permetterà, che patisca colui, che per amor suo s'espone à pericolo di perdere quel poco di bene certo, che si trouaua hauere. Si che concludete, che dal peccato in poi, non ci è nessuna occasione, nella quale sia meglio non obedire, che l'obedire. Anzi se

vi trouaste in oratione, & haueste presente alcun Santo, che fosse disceso dal Cielo à fauellare con voi, & in tal tempo il Superiore vi chiamasse, douete lasciare il Santo, & andarvene dal Superiore; la ragione è questa, perche voi venendo alla Religione, faceste voto promettendo à Dio d'obedire al Superiore, ma non faceste già voto di parlare con li Santi, e staruene con loro in conuersatione. Si come ne anco faceste voto di essere conseruatore della robba temporale della Religione, nè di non lasciarla perire, ma sì bene d'essere obediente, e far quanto dal Superiore vi farà imposto; e di questo voto Dio vi dimandarà conto all'uscir di questa vita, e non di quell'altre cose.

CAPITOLO NONO.

Della purità, e castità della Beata Caterina.

BReuemente mi spedirò in questa materia di castità, se bene la nostra Beata non fù manco fornita di questa virtù, che dell'altre si fosse. Certa cosa è, ch'ella mantenne sempre puro, & intatto quel sacro tabernacolo dello Spirito santo, dico il suo corpo, conseruandolo nella virginale purità, & in quella innocenza; che si portò dall'utero della madre; testimonio di che è il segnalatissimo priuilegio concessole, che dura fino a' giorni nostri, ne quali con stupore vniuersale miriamo quel sacro deposito incorrotto doppo tanti anni. Volendoci nostro Signore far certi di quello, che andiamo dicendo, cioè, che sì come adesso quella carne non esperimenta la corruzione tanto ordinaria ne' cadaueri degli huomini; così non prouò ne anco corruzione alcuna nella sua purità, mentre quell'anima innocente fù congiunta con lui. E' opinione fondata sopra certissime probabilità, che questa serua di Dio non solo macchie d'impurità, ma ne anco altre d'altra sorte, che mortali chiamar

si potessero, contrahesse giamai. Testificò ella di sua propria bocca ad vna sua confidente, di non hauer mai veduto il suo proprio corpo come ei fosse fatto, nè in tempo d'infermità, nè di sanità; argomento certissimo d'vna verecondia più che ordinaria. E perche ella ben sapeua, che il ritiramento, il fuggire le otiose conuersationi con li secolari, è vn mezzo potentissimo per conseruare nelle vergini dedicate à Dio la gioia preeciosa della purità; per questo alle ruote, e parlatorij non andò giamai per trattare con persone tali, nè gustaua, che altre vi andassero, giudicando (come veramente è) che questi, che il mondo chiama ciuili trattenimenti, e complimenti di creanza, fossero distruggimento pernicioso della quiete regolare, stuzzicamento delle sensuali dilettaioni, e feminario di tentationi innumerabili, alle quali la pouera Religiosa con fastidio, e molestia, infinita sarà forzata d'essere come vn berfaglio, pagando in molto tempo il fio della breue ricreatione presa in breue hora.

Ha-

Hauetua in honore ogni huomo secolare, e la memoria di lui grandemente detestaua; anzi non approuò mai la troppo domestica familiarità delle Monache con li Confessori, nè certi affettati vezzi, che alcune donne di picciola leuatura sogliono vsare con esso loro, significando d'hauergli obligo grande, e che non mai si dimenticaranno di essi, e che per loro fanno oratione particolare, e che non vorriano, che mai si mutassero, ò che esse non potriano confessarsi con altri, & altre simili leggerezze, che dimostrano euidentemente, che la persona non è bene attaccata à Dio, già che le auanza tempo per pensare à queste cose, le quali, se bene talhora hanno principio da vn certo spirito di gratitudine verso le persone che tementi di Dio si stimano, e pare, che le donne religiose, per essere nelle sue spirituali molestie con opportuni rimedij da' Confessori, più che da altri aiutate, doueriano vsare con loro qualche dimostrazione di riconoscer l'aiuto, che si riceue; nondimeno, perche l'antico auersario, che si gode di seminar zizanie, non lascia di seruirsi di questo pretesto, per far del danno, se può, molte volte riescono non così sincere tali affettioni; e molte, che con spirito incominciarono (come à questo proposito disse ben l'Apostolo) forniscono con la carne. Per questo gustaua ella, che le Monache, a' Confessori (come à segnalatissimi benefattori) amor grande, & affettione spirituale straordinaria portassero; ma tale però, che dalla quiere dell'oratione, e di tutte l'altre funzioni spirituali, per qual si voglia cosa, che al Confessore, ò intorno al Confessore accadesse, non le disturbasse giamai, e che questa affettione non si scoprisse al Confessore per niuna maniera, ma che con esso lui si procedesse con quel rispetto, e riuerenza, come se quella fosse la prima volta, che auanti à lui presentate si fossero, che con lui di niun'altra cosa, fuorchè puramente de' suoi peccati, e delle cose toc-

canti alla coscienza, & alla riformaone de' costumi, fauellassero; e che del resto li Confessori nelle cose di casa, ò del gouerno particolare delle forelle non s'impacciassero. Che la gratitudine debita a' Padri spirituali se gli doueua mostrare nell'oratione, pregando intensamente Dio per essi, che renda loro quel contracambio, che la Monaca, per esser donna, e Religiosa, per vari rispetti render non può; che la sposa di Christo, la quale vna volta lui del suo cuore, e della sua anima fece signore, e padrone, non dee promettere vn (benche minimo) amore d'altra creatura, per qual si voglia pretesto; e chi pratica altrimenti, và congregandosi materia per le moltissime inquietudini, e distrazioni nel tempo dell'oratione, & altroue. Diceua per tanto, che la confessione doueua esser semplice, vergognosa, e timida; e che la Monaca doueua andarci, come se andasse dauanti à Christo, che la douesse esaminare; e riceuuta la penitenza, e la benedittione, partirsi, se bene per altro il Confessore fosse nominato, ò tenuto per santo. Con questo però non voleua intendere, che oltre a' peccati non si potessero conferire li suoi dubij spirituali col Confessore, il che si deue fare; ma intendeua d'altri ragionamenti, e discorsi, che non sono di questo. Quando ella si confessaua, la vedeuano andare, e partirsi con le lagrime à gli occhi, se bene (come s'è detto) si credeua certo per ogn'vna, ch'ella colpa graue mai non hauesse.

A questo proposito della confessione soleua dire, che non le pareua bene inteso quello, che sotto specie di buon zelo costumano alcune Superiore de' Monasteri, le quali stimando di douere gouernar meglio la casa, consultano ogni cosa col Confessore, e dal di lui prescritto in niuna cosa si dipartono; con lui li bisogni domestici; con lui l'imperfettioni, e disordini, che sono in casa conferiscono; e da lui in tutto, come da Superiore maggiore, pigliano parere, e lingua,
e si

e si danno à credere d'essere anco tenute à farlo, per rispetto di quella foggettione, che si dee al Padre spirituale, e per cagione della quale dicono concordemente li Santi, che ogni cosa del suddito deue essere al Superiore manifesta; e perche egli è Confessore della casa, per Superiore in ogni cosa lo reputano. Nel che s'ingannano non poco, perche hauendo (per vsar questa parola) due sorti di vite le Monache; vna dell'anima spirituale; e l'altra ciuile, e naturale; ci hanno da essere due sorti di gouerno, vno interiore, e tutto spirituale; e l'altro esteriore, e politico, e questi, come senz'altra dichiarazione si vede, sono frà se molto differenti; il primo gouerno è raccomandato al Confessore, ma non già l'altro, il quale all'Abbadessa immediatamente, e poi a' Provinciali, & altri Superiori maggiori dell'Ordine vien commesso. Da questo si vede manifestamente, che il Confessore è Superiore nelle cose, che allo spirituale ammaestramento, & al profitto dell'anima si aspettano; dell'altre poi, che appartengono al buon gouerno di casa, e del viuere in commune con regola, e metodo, non hà egli soprintendenza alcuna, nè autorità d'impacciarsene, inquanto Confessore della Superiora, e molto meno se è Confessore delle suddite ancora; e però la Superiora non è tenuta à dargliene conto, nè egli l'hà da dimandare; basta solo, che per scarico della propria coscienza, e per liberarsi da' suoi particolari scrupoli, s'ella hà de' dubbi circa le cose, che hà da fare nel gouerno, che breuemente gli rappresenti il caso, per vedere di non incorrere in alcun peccato; ma questo s' hà da proporre molto cautamente, diportandosi di tal modo, che nella maniera d'esplicare le circostanze, che fossero necessarie, perche s'intenda il caso, il Confessore non possa venir in cognitione della persona di chi si tratta. Nè la Superiora hà autorità di manifestar al Confessore il nome delle sorelle, che per auentura haueffero commesso

qualche fallo, perche ella non è padrona della fama delle sue suddite. Nè vale il dire, che il Confessore è anco Confessore delle delinquenti, e da loro poi l'hauerà da sapere in confessione perche tocca alle delinquenti l'andare à confessare i suoi difetti, quando la coscienza glie ne rimorderà, e non alla Superiora l'andare ad accusarle prima. E se bene la Superiora può eleggersi persone confidenti, con chi, come consiglieri, può conferire le cose di casa, per poter diportarsi prudentemente nel gouerno, sì come è cosa da fauio, che ogn' vno lo faccia ne' suoi più graui negotij; nelle case però, doue si viuere in cōgregatione massime di donne, è molto meglio, che nel numero di questi tali consiglieri non sia Confessore, perche il demonio si serue di questo, per seminar sospetti, e diffidanze frà le persone, facendo credere alle suddite, che il Confessore sia d'accordo con la Superiora, e così non si fidano nè dell'vno, nè dell'altra, e non ci manca mai, chi non potendosi dare à credere di non douer essere trappolata, lascia di dire intieramente nelle confessioni l'animo suo, con pericolo non poche volte di grandissimi sacrileggi; e se non questo, almeno restano molte gli anni, e gli anni disgustate, e con continuo ramarico dell'anima sua, fin tanto, che non si muta Confessore, ò la Superiora, il che non si facendo così spesso, ci sono de' i disordini innumerevoli. Sì che concludeua, che per leuare tutte queste cose, era più espediente, che la Superiora si consigliasse con altri, e che il Confessore, d'altro, che delle confessioni, e cose spirituali non s'impacciassero, e se nasceuano disordini pubblici in casa, non si prendesse egli per impresa di voler rimediarsi, e correggerli, ma lasciar fare ad altri, e rimetterla à Dio, il quale, quando vorrà, che quelle male consuetudini si leuino, lo farà saper fuora di confessione ad altre persone, le quali haurano potestà, e zelo di regular la casa. Per queste, & altre ragioni habbiamo
(dice-

(diceua) oltre il Confessore deputatoci al gouerno delle anime, il Prouinciale ancora della Religione, & il Generale, a' quali più propriaméte appartiene il gouerno esterno della casa tutta, à loro si deue ricorrere, e con loro a' suoi tempi, che è quando si fa la visita, si deuono trattare tali cose, lasciando, che il Confessore

con maggior libertà, & edificatione attenda solo alla cura del profitto delle anime; il che succederà più felicemente, quando la cognitione delle cose, ch'egli hà d'hauere, si lascierà, che ogn'vna in particolare glie la dica per se stessa, e non la Superiora per tutte.

CAPITOLO DECIMO.

Quanto la Beata Caterina amasse la virtù della pouertà.

LA pouertà, tanto propria de' veri figliuoli di S. Francesco, non fu meno cara alla B. Caterina, di quello, che si fossero le altre virtù, delle quali già habbiamo ragionato. Per amore di questa virtù rinoncìò le nobili, & honorate nozze, che dal principio più volte rappresentate le furono; per amore della medesima, essendosi già fatta resolutione d'erigere il nuouo Monastero del Corpo di Christo di Ferrara, tanto si adoperò, che ottenne, che non la Regola di S. Agostino, la quale più largo, & più agiato modo di viuere concedeuà, ma quella di Santa Chiara, nella quale si fa particolare studio, e professione di pouertà si eleggesse. Per amore di questa virtù, essendosi già fondato il detto Monastero, & arriuato il tempo della professione, dell'ampio patrimonio, che di suo padre (huomo, secondo il mondo, & assai ricco, e ben stante) rimasto le era, tolta la consueta dote, che al Monastero si diede, tutto il resto volle, che a' poveri si distribuiffe. Per amore finalmente della pouertà ella usò sempre le veste più logre, e più vecchie di casa, e non mai, ò molto di rado si lasciò indurre à prender per la persona sua veste nuoue. Voleua per ogni modo, che in tutte le cose rilucesse questa santa virtù. Nel tempo, ch'ella era maestra delle nouizze vdi dire, che alcune delle sorelle affermauano, il viuere di continuo nel modo, che s'era

incominciato di limosine quotidiane, senza poter hauere beni stabili, nè anco per l'entrata d'vn'anno solo, era rigore troppo grande, e che meritaua, che vi si ponesse rimedio, per li molti casi, li quali poteuano succedere, che à lungo andare sarebbe conuenuto mitigar quella strettezza. Da sì fatto ragionamento non si può dire, quanto restasse afflitta la serua di Dio, però accesa d'vn santo zelo, non puote trattenerfi, che vna volta alla presenza di molte non prorompesse in queste parole: Sorelle carissime, io mi marauiglio forte, come sia possibile, che trà questi Chiostri, ne' quali pure chiunque ci viue fa professione di seguitar lo stendardo del nostro Serafico P. S. Francesco, si trouino anime tanto cieche, che nõ riconoscano questa, che è manifestissima tentatione del demonio, che è vno spirito d'infedeltà, & vna inescusabile diffidenza di Dio. Io vorrei, che mi dicessero, queste tanto prudenti secondo il secolo, alle quali pare, che questo modo di viuere non possa lungo tempo durare, onde habbiano elle imparato questa dottrina, e sopra quali ragioni ella si fonda? chi farà la cagione, perche ciò auenir debba? forse Dio nostro Signore il quale insieme ci hà congregate, quasi che per l'auenire ò non potrà, ò non saprà, ouero come fastidito della lunga molestia del gouernarci non vorrà prouedere a' nostri bisogni? Non è egli quello, che tante

volte